

MARGHERITA: dal crollo alla ricostruzione

Il delicato compito di aspettare, qualcuno che non si conosce ancora, muove emozioni e pensieri in entrambi gli attori dell'incontro. Nella vita e quindi nel lavoro con i pazienti, il momento dell'attesa di una conoscenza prossima, muove pensieri, fantasie, sogni. Dal primo contatto con il paziente ed il reale incontro con lui, trascorre un tempo, denso di significato che ne caratterizzerà i successivi. Nei pensieri dell'analista può esserci un confronto tra le sue fantasie, i suoi sogni sul paziente e la realtà dell'incontro, l'impatto con ciò che è, o che almeno appare, guardandosi per la prima volta.

“Senza memoria e senza desiderio” è il monito che attraversa l'analista quando ancora da solo con i propri pensieri, immagina il paziente che ha appena sentito al telefono, del quale forse ha qualche sparuta notizia, fornita da un collega che lo ha conosciuto in un altro contesto. Il pensare il paziente, il riuscire a sognare l'altro, elaborando una narrazione interna che permetta di tenere lontani i fantasmi persecutori del nuovo, del non ancora conosciuto, forse permette proprio che l'incontro possa avvenire, con un sogno già avviato, una coppia che, nella mente di entrambi, ha iniziato a prendere forma.

Entrano in gioco elementi legati al costituirsi di tale incontro. Le modalità del contatto, l'inviante e la sua relazione con l'analista, il particolare momento della vita, lo spazio interno ed esterno che si può avere per il nuovo giunto. Fermarsi a riflettere riguardo alle coincidenze, alle assonanze e alle dissonanze, può favorire il sogno. La memoria degli incontri già avvenuti, dei significati già attribuiti, può avere i contorni di una concretezza ingombrante o fornire una base, comoda o scomoda, sulla quale permettersi altri pensieri lasciando spazio a ciò che si deve ancora definire.

Il ricordo dei significati attribuiti a quel nome, a quella inflessione della voce, al modo particolare di porre domande, può divenire il sogno dell'altro che in quel precipuo momento si forma e cerca di dare un significato alle emozioni che ha suscitato. Se, però, anche dopo la realizzazione dell'incontro reale, questo sogno non trova trasformazioni di senso ma diviene una

granitica memoria di ciò che è già avvenuto nella mente dell'analista, sarà un impedimento alla conoscenza profonda, che se non compreso e trasformato dalle menti di entrambi, potrà impedire un sogno condiviso.

Ho conosciuto Margherita attraverso una giovane psicologa che svolge con me una supervisione.

Ho ricevuto una telefonata affannata di questa giovane collega che mi chiedeva un aiuto, per una sua cara amica alla quale era successa una disgrazia. Pochi giorni prima, infatti, il fratello di Margherita aveva subito un grave incidente e adesso “combatteva per rimanere vivo”.

La collega mi spiega che Margherita si era dimostrata molto forte ed aveva aiutato la sua famiglia a tollerare l'angoscia della situazione, ma aveva anche chiesto l'aiuto di una terapeuta, al più presto possibile. La collega aveva pensato a me, dicendomi che aveva avuto la speranza che io capissi la particolarità della situazione ed accettassi di conoscere Margherita, presto, molto presto.

Una tragedia quindi e la necessità di qualcuno che capisca che per riuscire a tenere tutto, a non farsi inondare dall'angoscia, è necessario costituire una coppia che possa pensare assieme. Non un parente, un amico, già dentro alla scena tragica, ma un terapeuta, meglio un'analista che possa guardare il profondo accettando l'urgenza del presente.

Prendo un po' di tempo con la giovane collega, che nel commiato della telefonata mostra un'inclinazione di delusione e di solitudine. Penso, sogno Margherita con il ruolo di colei che tiene all'esterno ma con dentro la paura di non farcela, di non sapere all'improvviso accettare la realtà. Mi sembra un'eroina fragile che, in un attimo di attenzione a sé, ha chiesto aiuto. Conosco quella sensazione di tenuta ed assieme di fragilità e conosco anche il sollievo di incontrare qualcuno che accetti di fare coppia con te, in quelle acque perigliose. Chiamo la collega e fisso a Margherita un appuntamento per il giorno successivo. Salto le normali prassi, il farsi chiamare, il dare un tempo per pensare all'incontro; accetto di accogliere l'urgenza del dolore, della paura del dolore.

Margherita si presenta con il volto tirato di chi sta soffrendo molto e non trova riposo, né per il suo corpo, né per la sua mente.

Mi parla delle condizioni precarie del fratello, della reazione dei genitori, degli altri fratelli, degli amici. Occupa tutto il tempo e mi lascia sola e muta alla fine della seduta con l'unica certezza di aver fissato un altro incontro, dopo pochi giorni. Le sedute si susseguono quasi identiche nei contenuti e nelle modalità: Margherita mi aggiorna sulle condizioni di salute del fratello, sui suoi miglioramenti, su come gli "altri" vivono questo momento, sulla fatica che fa a tenerli tutti "in piedi".

Si alternano dentro di me diverse sensazioni: da una parte, vivo gli incontri con Margherita con una certa tensione, come una sorta di bollettino medico sulle condizioni di quel ragazzo che non conosco ma per il quale mi sento in apprensione, dall'altra sento me e lei molto sole e distanti, ci tiene unite la paura per una giovane vita in pericolo.

Margherita parla molto poco di sé, della sua esistenza se non con riferimenti fugaci per poter circostanziare meglio alcune informazioni che riguardano il fratello. Vengo a sapere che è un ingegnere e che tiene molto al suo lavoro, attualmente sospeso. So che c'è un compagno che le vuol bene e cerca di aiutarla, le porta spesso del cibo in ospedale oppure l'accompagna e la attende fuori, quando viene in seduta. Margherita dice di lui: "è uno che sa aspettare". Penso che devo imparare da quest'uomo. Passano le settimane, il mio studio sarebbe chiuso per la sospensione estiva, ma continuo a fissare appuntamenti a Margherita, in spazi creati faticosamente tra le attività non lavorative. Non mi sento di lasciarla sola a sperare, in una sorta di rito scaramantico per il quale il nostro vederci favorisce la ripresa del fratello, che avviene rapida e vitalizzante.

Attendo Margherita in una giornata afosa di agosto, ci siamo interrotte per circa una settimana e adesso riprendiamo, come al solito penso al fratello, lo immagino fuori pericolo a riprendere con fatica ma con efficacia il filo della sua vita. Margherita arriva, il volto è sconvolto, mi sembra ritornata alla tensione degli inizi. Mi dice di fretta che il fratello sta meglio e che presto potrà rientrare a casa, mi parla del sollievo dei genitori con distacco, mi riferisce che il compagno ha persino pensato ad una breve vacanza per loro. Il suo volto è sempre più teso e spaventato, le chiedo: "e allora cosa c'è?" Mi guarda sorpresa come stupita per il fatto che io abbia colto il suo

sgomento, come se fosse stato abilmente celato e adesso improvvisamente svelato.

Mi dice che si sente così angosciata, spaventata, da quando è crollato il ponte. Non conosce alcuna vittima e non ha contatti con quella zona della città, ma da quando ne ha avuto notizia è *crollata*.

Piange, mi dice che si sente in colpa per la categoria professionale della quale fa parte, per essere stati capaci a “tirare sù” e non a capire il rischio che non tenesse, che tutto crollasse all'improvviso, portandosi dietro i calcoli, i plastici, le proiezioni. Margherita si dispera perché delle parti di sé, gli ingegneri, non hanno saputo prevedere il crollo. Sento improvvisamente Margherita molto presente e vera, sento che ci stiamo realmente occupando di crolli, di cedimenti, dell'importanza del prevederli, del pensarli. La fragile eroina può finalmente parlare della propria paura.

Dopo alcune sedute mi porta un sogno.

Guida l'auto presso le strade del crollo del ponte, tutti le dicono di stare attenta ma lei prosegue fiduciosa. Improvvisamente si trova in un fossato, forse uno smottamento del terreno, riesce con abilità ad uscirne. Al sicuro, si accorge che i suoi vestiti sono sporchi di fango ma ha fiducia di poterli nuovamente usare.

Siamo così io e Margherita, con i vestiti sporchi di fango, abbiamo dovuto richiamare la nostra abilità alla guida per poter non essere ingoiate dalla voragine creata dal crollo. Riusciremo a riutilizzare gli abiti che se da una parte ci ricordano il dramma del pericolo scampato, dall'altro testimoniano il nostro avercela fatta. Adesso è il tempo di occuparsi dei danni, del ripulire gli abiti, risistemare i terreni, rendendoli percorribili, ma anche ricominciare a progettare dei ponti, più stabili, proprio perché ricostruiti sulle macerie di un grande dolore.

Le lacrime di Margherita, il suo sogno mi fanno pensare che una relazione analitica si è avviata o che almeno, solo adesso la sento possibile, vera.

Ripenso alle prime immagini di Margherita che la mia mente aveva formulato, qualcuno che deve reggere tanto e non ne sente la forza: mi appaiono fortemente evocative di come ,nel tempo si

è sviluppata la storia che andiamo costruendo.

Il lavoro di trasformazione

L'analisi con Margherita diviene più intima, lentamente si costituisce un nostro linguaggio che ci permette di creare sogni condivisi, sempre meno angosciati e perseguitati che lasciano spazio alla vitalità e alla creatività.

Vorrei descrivervi questi passaggi di stato attraverso la comparsa di diversi personaggi che ci hanno accompagnato movendo in noi scambi utili a trovare un senso capace di contenere l'angoscia.

Il ponte

Il ponte è stato un personaggio di intenso valore evocativo, a volte anche eccessivo, la realtà esterna di quella tragedia creava in seduta la presenza di una sorta di coro greco che dava rilievo alle nostre emozioni e permetteva di cogliere aspetti non integrati.

Margherita: “ho seguito i funerali delle vittime alla tvsembrava meno vero....patinato..le autorità..i preti...poco rito e tanta rappresentanza”

Io: “Mi sembra che abbiano fatto anche una cerimonia spontanea nel luogo del crollo...proprio sotto al ponte....”

Margherita: “sì è vero l'ho seguita in una rete locale...l'hanno fatta proprio a ridosso delle transenne che bloccano il passaggio ..in mezzo ai detriti..alla polvere. Credevo non li facessero arrivare fino a lì che è ancora potenzialmente pericoloso (mi spiega con precisione il luogo con dovizia di particolari sulle strade chiuse ed aperte al transito)

Io: “quindi in un posto ancora pericoloso ma vero...hanno trovato un modo per svolgere un rito”

“Curare in analisi è tessere fili di umanità, espandere il contenitore psichico” (Civitarese, Ferro 2020)

Margherita è stanca di utilizzare un funzionamento psichico concentrato sulla “rappresentanza” . Il dolore, la fatica ma anche le angosce persecutorie dovevano venire costantemente imbrigliate in un efficientismo che non lasciava spazio al pensiero e quindi alla elaborazione. Il mondo di Margherita prevedeva la sola possibilità di accostarsi alla morte e al dolore dalla “tv”, da uno schermo psichico che rendeva le emozioni patinate ed impossibili da cogliere nella loro interezza. La coppia analitica ha potuto avere accesso ai luoghi del crollo, sporcarsi con i detriti ma riuscire a compiere un rito che desse senso a quel dolore, che lo rendesse avvicinabile.

Margherita: “Ci hanno insegnato per anni a fare i conti, le revisioni e poi..un ponte crolla per errori banali..per sviste da studente del primo anno.....mi sento in colpa come categoria dovevamo prevedere le corrosioni..i fattori atmosferici..non solo segnalarli ma provvedere a prevenirli”

Io: “ingegneri che sanno pro-gettare e pensare anche al post-gettare”

“Nella psicoanalisi di oggi il contenuto di verità che nutre la mente è tale solo se rispetta la capacità del contenitore psichico di accoglierla” (Civitarese, Ferro 2020)

Margherita ha sentito sulla sua pelle l’angoscia del crollo e la colpa per aver progettato una struttura che non ha tenuto agli urti di una tragedia (l’incidente del fratello). “Il ponte che crolla” diviene la rappresentazione di un funzionamento psichico che non ha tenuto conto delle sue fragilità, degli elementi malfunzionanti, gli elementi beta, che fischiavano con le intemperie e che nessuno ha voluto o potuto fermarsi a guardare veramente, denunciandone la loro precarietà.

Gli stralli del ponte difettosi ci hanno permesso di affrontare il tema di parti tese sovraccaricate di una funzione che non riuscivano più a tenere. Dalle descrizioni degli aspetti tecnici del ponte spesso passavamo a parlare di quando da bambina Margherita si doveva occupare dei bisogni dei fratelli più piccoli “che distruggevano ogni cosa” e di una madre sempre stanca e lontana. Margherita studiava, si occupava dei fratelli ma anche usciva con le amiche, amava il

fidanzato senza mai trovare uno spazio per la propria rabbia di bambina non vista, di dover essere sempre “quella che aggiusta ogni cosa”, dalla pianola elettronica dei fratelli al frullatore della madre. Nel sogno condiviso della seduta abbiamo potuto evocare altri personaggi (attori non protagonisti) come Matilda, la bambina assennata di un film famoso che deve neutralizzare l’azione disgregante dei genitori e trovare nell’insegnante la speranza di una integrazione che permetta di crescere.

Matilda, i suoi genitori scombinati, la sua amorevole insegnante hanno trovato nel sogno condiviso della seduta una loro rappresentatività fatta di angoscia ma anche di risate per gli eccessi. A volte persino gli improbabili genitori sono divenuti un po’ meno distruttivi e l’insegnante volenterosa una zitella saputa.

Siamo riuscite a trovare un modo per rappresentare quello che c’era prima del crollo, cosa lo avesse determinato. Intanto le descrizioni tecniche sugli interventi sul ponte proseguivano e dopo la fase dello “sgombero dei detriti” siamo passate alla necessità di trovare un nuovo progetto che tenesse conto del prima ma guardasse al dopo.

La scelta del nuovo progettista ci ha molto coinvolte. I temi erano tanti: un progettista di “grido”, “Piano” che si può intendere come una nuova musica o come un monito alla pacatezza e all’attenzione. Avevamo comunque sempre la necessità di occuparci del vecchio progettista che aveva fallito e che si portava con sé la colpa di aver voluto costruire qualcosa che fosse “più bello che sicuro”. Il ponte di Brooklyn nello scenario della periferia degradata come una “cattedrale nel deserto” che non ha retto l’impatto con il contesto.

Questi pittogrammi ci hanno permesso di dare vita ad uno scenario complesso di un mondo interno nel quale gli aspetti di inadeguatezza, fragilità, emarginazione dovevano rimanere nascosti in un malfunzionamento costantemente ignorato. Solo la ritrovata funzione della mente di una coppia al lavoro ha permesso che potessero essere riconosciuti e valutati, pensati assieme.

Margherita: “Morandi non ha pensato all’usura degli stralli...quello che stava dentro alle serpentine non lo ha analizzato a sufficienza...dentro agli stralli il materiale subisce continue trasformazioni..è

sottoposto all'azione di microrganismi che corrodono..non si vedono ma corrodono....adesso si lavora diversamente ...ci sono tecnici specializzati nei fenomeni corrosivi..si possono stendere piani di prevenzione..gli ingegneri parlano con i chimici..con i biotecnici...cercano assieme soluzioni”

Io: “Quindi ci sono i tecnici della progettazione ma anche quelli della corrosione”

Margherita: “Certo adesso si lavora assieme...trovo interessantissimo ascoltare gli altri che mi spiegano come un pilastro tra dieci anni potrà trasformarsi...me lo immagino nel dispiegarsi del tempo....un nuovo modo di concepire la prospettiva..dello spazio, del tempo”

“...la differenza più rilevante tra l'elemento beta ed uno alfa è che uno connota la dimensione impersonale del destino (O), mentre il secondo, l'elemento alfa, indica che il soggetto ha attribuito una dimensione personale all'esperienza e la rivendica personalmente come propria” (Grotstein, 2010)

Margherita ed io stiamo ancora lavorando, non c'è solo un ponte che adesso permette gli spostamenti ma ancora detriti da impiegare per altri usi, vittime da ricordare ed elementi corrosivi da trasformare, tutto in un campo che rende possibile, un po' di più, di trovare un senso e di essere meno spaventate dai crolli improvvisi.

Bibliografia

James Grotstein Un raggio di intensa oscurità Raffaello Cortina Editore 2010

Giuseppe Civitarese, Antonino Ferro Vitalità e gioco in psicoanalisi Raffaello Cortina Editore 2020

Note (*)

Film del 1997 “Matilda 6 mitica”. Trama: Matilda è una ragazzina dotata di capacità intellettive speciali. Quando i suoi genitori ottusi ed incapaci di prendersi cura di lei, decidono di iscrivere a scuola, la bambina incontra finalmente una insegnante che comprende le sue abilità.